

## Reportage d'autore Uno scrittore nel quartiere-rivelazione del Fuori Salone tra innovazione e divertimento

# CON MIA FIGLIA NELLA LAMBRATE CREATIVA

## «BELLO, SONO LE COSE CHE FACEVO ALL'ASILO»

di GIANNI BIONDILLO

**B**iciclette dappertutto. Con mia figlia Sara, 7 anni, cerchiamo una ringhiera o un palo dove parcheggiare le nostre, ma è tutto occupato. «Da lunedì a venerdì — mi dice Mariano — il Salone è dei tecnici, dei designer, degli stranieri, il fine settimana è dei milanesi». In effetti c'è gente ovunque che passeggia, anche in mezzo alla carreggiata; l'aria profuma di salamelle alla brace, sembra di stare ad una sagra paesana, non al Fuori Salone di via Ventura, quello che pare

essere diventato uno dei poli imprescindibili della creatività internazionale. Mariano Pichler è l'eminenza grigia di tutto ciò: architetto, collezionista, imprenditore, trasformò nove anni fa questo quartiere di fabbriche dismesse in un incubatore d'arte, di design, di architettura. Ora ci passeggiano i milanesi, come fossoro ad una gita fuori porta. «C'è desiderio di cultura, voglia di capire il contemporaneo», mi spiega. Proprio di fronte ad una installazione in contro per caso un'amica, Cristina: «È già il terzo anno che vengo — mi dice — è diven-

tato un appuntamento fisso». Ma perché qui, perché non nella più celebrata via Tortona? «Lì si sente di più la presenza delle aziende commerciali, qui è la creatività a farla da padrona». Interviene

il marito, illuminante: «Mi sembra d'essere Alice nel paese delle meraviglie!». Ha ragione: Sara zampetta dappertutto come fosse al Luna Park, curiosissima, non si perde nessuna invenzione,

nessun oggetto insolito: bicchieri fatti di capelli, lampade che riciclano metri di legno pieghevoli, poltrone modellate col pongo. Cose che solo i bambini riescono ad immaginare. O gli artisti.

Tutta questa roba non serve a niente, dico sarcastico, non entrerà mai in produzione. Margriet Vollenberg sorride. Organizza da tre anni con Margo Konings la design week di via Ventura, se lo sarà sentito dire chissà quante volte. I numeri però le danno ragione: gli espositori, i progettisti e i visitatori sono aumentati del 50% rispetto allo

### In coppia

Gianni Biondillo e la figlia Sara nella zona di via Ventura  
Piaggese  
Fotogramma



Presenze insolite Una delle installazioni in zona Ventura

scorso anno. «Qui mettiamo in mostra il pensiero, la creatività pura, senza compromessi. Qualcosa che sta prima della produzione». O forse anche oltre: specchi inchiodati al muro, lampade di piume di gallo, tele di ragno. È

come se fossimo in una zona grigia, fra installazione d'arte, oggetto ludico, concetto filosofico, progetto futuribile. Assistiamo ad una performance in un padiglione dove le scuole di design di mezzo mondo espongono le loro ri-

# DesignWEEK

cerche. Un giovane designer olandese sta impastando materiale plastico e polvere metallica. Dietro di sé un curioso marchingegno, sembra una pressa da tipografi con alla base un catino. Margriet mi spiega: «Ci sono tre calamite potentissime sul perno superiore e una sotto il catino». L'artista manovra la carucola, solleva la pressa e come per magia l'impasto prende forma: tre colonne si staccano dall'impasto e seguono l'attrazione delle calamite. Pare d'essere nel laboratorio di un alchimista. Insomma, senza ricerca non c'è innovazione. E la ricerca deve essere libera, senza compromessi, deve saper recuperare la dimensione artigianale, deve poter sperimentare, esagerare, sbagliare.

«Ti voglio far vedere due cose estreme — mi dice Mariano — i due poli dentro i quali si muove tutta la ricer-

ca e il senso di questo Fuori Salone». In una stanza perfettamente bianca, Andrea Mancuso e Emilia Serra hanno plasmato della fibra di lana nera su una trama di fili trasparenti, tesi fra soffitto e pareti. Sembra di vedere uno schizzo a matita in tre dimen-



**Tutta questa roba non serve a niente. Ma progettisti e visitatori sono aumentati del 50%**



**Le organizzatrici olandesi: «Qui esponiamo il pensiero puro, anche esagerato»**

sioni, una specie di pensiero fisico, uno spazio mentale estroflusso. Mi lascia senza parole. Ci pensa Sara a commentare: «Guarda, papà, una sedia fluttuante!». Poesia, insomma. Perfettamente inutile, perfettamente necessaria. Poi Mariano ci porta sul solaro di copertura d'un edificio dove una onlus ha realizzato un orto pensile. Sostenibilità, filiera corta, chilometro zero, lì, fatti evidenza, a portata di mano, senza troppi fronzoli formali. «Non è solo una questione di pomodori — mi dice Antonio Vento, uno dei soci della Orti d'azienda — è anche un modo per creare condivisione sui luoghi di lavoro». Semplice e geniale. «Che ne dici?», chiedo a mia figlia. «Bello — mi risponde — io l'avevo già disegnato quando ero all'asilo». I bambini sono più avanti di noi. Sempre.